

L'infanzia e la rivoluzione: Aleida Guevara parla del suo straordinario padre

Aleida Guevara, perché l'uomo nuovo non è nato?

Io credo che l'uomo nuovo, sia già nato ed è nato 68 anni fa. Io penso che il miglior esempio di uomo nuovo sia mio padre, il Che.

68 anni fa come oggi?

Si
Che sentimenti provi ad avere un padre che, qualunque sia il pensiero politico, è una ricchezza per tutti, per la sua dirittura morale, ma che ti è stato sottratto praticamente subito?

Ebbene, per un periodo della mia vita è stato difficile. Praticamente all'età di 20 anni io mi sono chiesta perché mai amassi mio padre pur non avendolo avuto vicino a me e in quel momento mi guardai indietro e cominciai a considerare chi, effettivamente, fosse stato mio padre. Tutto ciò che mia madre mi aveva detto, tutto ciò che i suoi amici mi avevano raccontato e tutto ciò che il popolo cubano ricordava e custodiva di lui. E così mi resi conto che un uomo così immensamente bello, così completo, io non potevo fare altro che amarlo, anche se non avevo potuto godere della sua presenza fisica. Forse è questo il piccolo contributo che noi, i suoi figli, possiamo dare ad un uomo così completo e così bello. Mio padre ha lasciato all'umanità un esempio d'onore, di coraggio e di volontà al quale noi abbiamo cercato sempre di fare il nostro dovere. Se lui adesso fosse vivo, vicino a noi, per la vita che conduciamo sarebbe soddisfatto di essere nostro padre: siamo giovani integrati nel processo della rivoluzione cubana e ognuno nel suo ruolo serve il popolo. Per questo credo che lui sarebbe soddisfatto di noi.

Non ti imbarazza che le parole che dici, rivoluzione, integrato nel processo rivoluzionario, in un mondo occidentale come il nostro, molto clinico, appaiono lontane, antiche, superate...?

Io non so che mondo sia questo, perché io sto vivendo in un profondo processo rivoluzionario nel quale inevitabilmente abbiamo dovuto affrontare cambiamenti economici, però allo stesso tempo siamo riusciti a mantenere ideali puri, puliti e per noi, oggi, è particolarmente utile conoscere la lezione di questo tipo di uomo: è l'unico modo per il popolo di resistere a questo periodo speciale. Così non abbiamo paura della parola «rivoluzione», se essa porta con sé «dignità», «integrità» e «libertà». Sono valori, questi, che appartengono al mio popolo.

Aleida, qual è il tuo concetto di libertà?

Io sono nata libera, in una società dove posso esprimere ciò che penso.

L'Occidente è convinto di no.

Forse per l'Occidente è un problema comprendere appieno questo concetto, ma noi siamo liberi! Siamo gente capace di esprimere ciò che pensa con energia, con sentimento. E siamo capaci di fare autocritica. Noi siamo molto critici con noi stessi, ma siamo sempre vissuti in un mondo dove non è mai mancato il pericolo per questa piccola rivoluzione. E così ci siamo abituati a difendere strenuamente quello che è nostro.

Aleida, questo è il testo della lettera che vostro padre lasciò prima di partire in Africa per aiutare il movimento di liberazione del Congo e dopo il ritorno a Cuba prima di



Con Aleida ed Ernesto Guevara, figli del Che, arriva oggi nel programma «Storie» - su Raidue alle 0.15 - una pagina della vita del nostro tempo fra le più toccanti, controverse e nello stesso tempo indiscutibili. Nessuno infatti neanche gli avversari ideologicamente più irriducibili hanno messo o mettono più in discussione Che Guevara, la sua onestà intellettuale, la sua scelta di dare la propria vita per un ideale. I distinguo, per amara ironia della storia, vengono ormai solo da qualche intellettuale che allora, trent'anni fa, sembrava più radicale del Che e della stessa rivoluzione cubana... Ma come è stato vissuto quest'uomo, il suo rigore, la sua presunta utopia, le sue scelte estreme dalla famiglia, dai figli, da chi più lo amava? L'incontro a «Storie» con Aleida ed Ernesto Guevara ha cercato di capire, con molto rispetto, questi sentimenti segreti, intimi, segnati dall'attesa, dalla lontananza, dalla nostalgia e infine dal dolore per la sua morte. Aleida Guevara, detta Aleidita, 35 anni e due bambine, Stefania e Celia, fa la pediatra all'ospedale «William Soler». Ernesto, 31 anni, due figli (una femmina e un maschio) è funzionario in un'industria elettronica di sistemi di sicurezza. Sono la prima e l'ultimo dei quattro figli che Ernesto Guevara ha avuto da Aleida March. È una famiglia molto unita, sobria, rigorosa, attenta

GIANNI MINA

Papà Che

ai doveri del nome che porta. Una famiglia solida. I Guevara vivono a Cuba con gli stessi problemi e le stesse restrizioni di tutti, senza privilegi. Ma sono chiari, precisi, polemici, quando qualcuno propone a Cuba di cambiare l'attuale povertà socialista per vivere la miseria disperata del resto dell'America latina e del Terzo mondo. Un incontro emozionante pieno di certezze, ma anche di allegria e di dolcezza.

andare in Bolivia per il riscatto di un continente: un atto d'amore se non fosse riuscito a tornare. «Carl figlioletti, Aleidita, Camillo, Celia ed Ernesto... se un giorno dovrete leggere questa lettera, sarà perché io non sarò più tra voi. Vostro padre è stato uno di quegli uomini che agiscono come pensiero e di sicuro è stato coerente con le sue convinzioni. Crescete come buoni rivoluzionari, ma soprattutto siate sempre capaci di sentire nel più profondo di voi stessi qualunque ingiustizia commessa contro chiunque, in qualunque parte del mondo. È la qualità più bella di un rivoluzionario». Aleida, senti ancora questo dolore?

Io ho avuto il privilegio non soltanto di avere un padre eccezionale, ma anche una madre meravigliosa, che è stata capace di trasmetterci il messaggio d'amore di mio padre e quel-

lo che lui avrebbe voluto che noi facessimo nel futuro. Perciò, se io sono capace di adempiere a quanto mio padre mi ha chiesto in quella lettera è grazie a lei, all'esempio che mi ha indicato con la sua stessa vita.

Come sei venuta a conoscenza di questa lettera e quando?

Io avevo quasi sette anni e proprio Fidel, che già sapeva che mio padre era morto, avrebbe voluto essere lui a darmi la notizia perché fin da piccola avevo con lui un legame strettissimo, era come se fosse il mio secondo padre. Così lui avrebbe voluto farlo ma mia madre non glielo permise. Gli disse di no, che spettava a lei questo compito. Mi mandarono a chiamare e mia madre cominciò a leggermi la lettera lentamente e piangendo.

Che ricordo hai di tuo padre, ti viene in mente qualche aneddoto in particolare?

Ho ricordi di un uomo alto verso sera, che prendendomi la mano mi diceva che ero la sorella maggiore di questo gruppo, che avrei dovuto aiutare mia madre se lui fosse mancato. Io non mi rendevo conto che in quel momento ci stava dicendo addio, ma il suo era il tentativo di dire alla figlia maggiore che doveva partire senza poterlo dire e, al tempo stesso, la preparava ad aiutare i suoi fratellini e sua madre a continuare nel cammino di vita. Altre volte, per restare più a lungo con noi... per esempio mi svegliava magari alle sei di mattina e mi portava ad una raccolta della canna da zucchero.

Davvero?
Sì, mi faceva sedere da un lato e si dedicava al suo lavoro. Ma stava assieme a me. E io ero felice di stare con lui. Mi ricordo anche quando giocavamo nel corridoio di casa, lui in braghetta, in calzoncini corti, e noi



Aleida Guevara, in alto il «Che» con i figli

che crivide

Pombo, uno dei sei sopravvissuti all'ultima battaglia in Bolivia assieme a Urbano, sosteneva che il tentativo di sollevazione in Bolivia non poteva essere considerato assolutamente un'avventura visti anche i successi iniziali. Il tentativo era fallito solo per il tradimento di Monge, il segretario del Partito comunista boliviano che, figlio alla linea di Mosca, aveva negato, dopo averla concessa, l'assistenza logistica e operativa al Che. Questo perché Breznev e Johnson, incontratisi a Glodsboro si erano divisi le aree di influenza nel mondo e l'Urss aveva deciso di abbandonare al proprio destino i movimenti rivoluzionari dell'America Latina. Le affermazioni di Pombo e Urbano smentiscono completamente tante teorie fra le quali le ultime dell'intellettuale francese Régis Debré, ex comunista pentito, che recentemente era arrivato a definire Che Guevara un avventuriero, sadomasochista, che cercava la morte per appagare le sue irrisolte inquietudini...

Ho sempre rispettato il parere degli altri. Lo ritengo necessario per vivere in questo mondo. Ho rispetto per questo tipo di uomo, che rimane coerente con le sue posizioni. Non è questo il caso di cui stiamo parlando. Pertanto non posso nemmeno rispettare quanto dice, perché lui stesso, nella sua vita, non ha dimostrato altro che opportunismo e vigliaccheria.

In molte immagini che sono state girate nel lungo concerto rock del 1° maggio a Roma, le bandiere con sopra il volto di tuo padre sono le più presenti, sono migliaia. Che impressione ti fa vedere in mezzo a cinquecentomila ragazzi italiani queste bandiere 30 anni dopo la morte del Che?

Mi regala un soffio di speranza dato che i giovani hanno sempre l'opportunità di fare cose nuove, di creare qualcosa di nuovo e quando gli uomini giovani decidono di intraprendere una strada e creare qualcosa lo fanno con grande energia, con molta forza. Quindi se essi portano una bandiera come quella di mio padre in alto e sono fedeli a questo simbolo, allora è possibile che ci sia, ci sarà un avvenire migliore per tutti noi.

Aleida hai qualcosa da mostrarmi per concludere quest'intervista?

Quasi senza autorizzazione di mia madre ti ho portato alcune cartoline che sono molto dolci, molto tenere che mio padre ci mandava da ogni parte del mondo nel quale arrivava. Ad esempio questa viene dal Tanganika, è indirizzata a me e dice «Mia cara, ho visto le piccole gazze correre nella savana e mi sono ricordato di te, solo che qui ci sono dei leoni che nel nostro paese non esistono. Per cui le mie piccole gazze potranno correre senza che nessuno le perseguiti. Non dimenticare di andare a scuola e dar un bacio al tuo fratellino nuovo da parte mia. Un bacio dal tuo papà». C'è un'altra lettera molto bella che non è stata quasi pubblicata e che egli adoperava per festeggiare il mio compleanno, io compivo sei anni. È una lettera molto tenera e me dice che devo aiutare la mamma e Ernesto dice che deve crescere perché «se ancora ci sarà l'imperialismo tu ed io andremo a combatterlo, e se invece l'imperialismo finisce tu, Camillo ed io andremo in vacanza sulla Luna».

La videocassetta, con la biografia e le canzoni, del gruppo che ha cambiato la storia, armato solo di chitarre, basso, batteria, e di una luminosa infinita fantasia.

The Compleat Beatles

Da lunedì 10 giugno la videocassetta "The Compleat Beatles" in edicola a 18.000 lire.

l'Unità

